

## **Non bastano i Canadair: servono nuove modalità di gestione del territorio**

Desideriamo innanzi tutto esprimere piena solidarietà alle popolazioni colpite dalla catastrofe consumatasi nei giorni scorsi nel Montiferru. Di fronte questi eventi estremi, ci si chiede se si sia fatto abbastanza per prevenire, e se si stia facendo e si farà abbastanza per evitare che simili eventi si ripetano in futuro. Data la complessità del fenomeno, non esiste una causa e una soluzione unica, ancor più in una situazione inedita, per lo stato di abbandono delle terre e la crisi climatica in corso. La stagione degli incendi è più lunga, le ondate di calore e siccità sono più frequenti, la vegetazione più infiammabile.

La ricerca dei colpevoli non è sufficiente a risolvere i problemi complessi: quando il pericolo è grave è sufficiente una circostanza fortuita a generare disastri e ognuno, universitari inclusi, ha la sua quota di responsabilità. La grande quantità di materiale combustibile accumulatasi per l'abbandono delle attività agro-silvopastorali, ha favorito la naturale ricolonizzazione della macchia mediterranea in assenza di una specifica pianificazione territoriale. In queste condizioni il disastro è annunciato.

Per affrontare efficacemente la questione, occorre agire aumentando le opportunità di reddito delle imprese agro-silvopastorali delle zone interne, prevenendo così l'esodo della popolazione attiva verso le coste. La macchina antincendio ha prodotto risultati incoraggianti rispetto al passato: oggi non piangiamo morti o feriti. Non è poco. Grazie a un'efficiente macchina organizzativa, migliaia di piccoli incendi vengono spenti sul nascere e non fanno notizia. Un esempio da imitare di coordinamento interistituzionale, frutto di decenni di sforzi della Regione (Assessorato Ambiente, Protezione Civile, Corpo Forestale, FoReSTAS, Barracelli, Volontari) e dello Stato (Vigili del Fuoco, Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, Guardia Costiera), coadiuvato sempre dal tempestivo intervento volontario e solidale di numerosissimi cittadini, pastori e agricoltori.

Ma la catastrofe ambientale e le perdite del patrimonio naturale e zootecnico non sono evitabili solo con questi mezzi. I Canadair, pur preziosi, non bastano quando si ha a che fare con incendi estremi di tali proporzioni, che sono al limite di qualsiasi capacità di controllo. Occorre un salto di qualità nella prevenzione, imparando anche da esperienze di successo di altre regioni mediterranee.

La gestione degli incendi con il nuovo clima è parte della Strategia Regionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici approvata nel 2019 e della costituenda Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile. Per essere efficaci, le strategie vanno tradotte in politiche specifiche di gestione e prevenzione, capaci di generare al contempo occasioni di sviluppo economico. Il PNRR può dare un impulso a queste politiche. La normativa vigente in materia forestale, percepita come iperprotettiva, si scontra con l'abbandono dei boschi. In Sardegna, la cultura e le prassi della prevenzione dovrebbero permeare tutti gli ambiti della società, come accade nelle zone ad alto rischio sismico.

Per un efficace Piano Regionale Antincendi è urgente adeguare le misure della pianificazione forestale e dare piena attuazione alla legge forestale regionale n. 8/2016, che prevede tra l'altro i "Piani Territoriali di Indirizzo", previsti anche dal Testo Unico Forestale, ma sinora mai attuati. Occorre dare più spazi di intervento per le imprese anche in terreni privati, facilitare i procedimenti autorizzatori e l'applicazione delle norme per far coesistere utilizzazioni produttive e tutela del patrimonio forestale. La Sardegna importa molta più legna da ardere e cippato di quanto attualmente produce. A questi fini, possono contribuire nuove forme di gestione collettiva dei terreni e l'istituzione di un albo regionale delle imprese forestali. Ci sono esempi in Piemonte, con la legge sulle Associazioni Fondiarie per il recupero alla produttività dei terreni abbandonati, senza che i proprietari perdano i diritti di proprietà, e nelle Marche, con i Piani Agroambientali d'area, che hanno contribuito alla sostenibilità economica delle filiere produttive locali, attraverso azioni coordinate su scala territoriale. Anche in Sardegna sarebbe possibile promuovere simili forme di gestione collettiva

basate su imprese economicamente vitali che, oltre ai prodotti della terra, offrono alla società “servizi ecosistemici” come la prevenzione delle catastrofi naturali. A queste politiche occorre affiancare monitoraggio del carico di combustibile, piani per la sicurezza delle comunità, per la sensibilizzazione, informazione e formazione.

La tragedia appena vissuta dovrebbe convincerci che in Sardegna si debba cominciare oggi a spegnere gli incendi dei prossimi 20 anni e a pensare, progettare e agire in base al rischio incendio 365 giorni all’anno. Spegnere un incendio è sempre una vittoria, ma vincere una battaglia non significa vincere la guerra.

I docenti del Dipartimento di Agraria, Università di Sassari

Contatti:

Direttore

Prof. Pier Paolo Roggero

[pproggero@uniss.it](mailto:pproggero@uniss.it)

tel 3280428058